

Pentiti e mafia

Accuse e polemiche

«Schifani incontrò il boss» Il presidente: «Mi infangano»

In un'informativa della Dia, depositata al processo d'appello contro Marcello Dell'Utri, il pentito Gaspare Spatuzza ricorda un episodio dei primi anni '90, sostenendo di avere visto l'attuale presidente del Senato, Renato Schifani, incontrare

il boss Filippo Graviano. La vicenda si riferirebbe al periodo in cui Schifani esercitava la professione di avvocato civilista e amministrativista e Graviano non era ancora latitante. Schifani assisteva civilmente Giuseppe Cosenza, indiziato per mafia e poi sottoposto al sequestro e alla confisca dei beni (divenuti definitivi nel 1992) e alla sorveglianza speciale

per tre anni.

Immediata la replica di Schifani: «Non ho mai avuto rapporti con Filippo Graviano e non l'ho mai assistito professionalmente. Questa è la verità. Sia chiaro: denuncerò in sede giudiziaria, chiunque, come il signor Spatuzza, intende infangare la mia dignità professionale, politica e umana».

Spatuzza e Graviano la scelta di legalità

Il 20 agosto, nel carcere di Parma, il confronto tra i capi stragisti di Cosa Nostra. Graviano non conferma Spatuzza, ma condivide la sua decisione

Il dossier

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

«Poi vedremo se ci sarà l'avviso di garanzia, o magari non da oggi – un'iscrizione al registro degli indagati di qualche leader politico di primissimo piano. Vedremo anche il fondamento dei quotidiani “timori” che si ascoltano negli ambienti della maggioranza e di palazzo Chigi per quello che oramai si chiama “fattore Spatuzza”. Quello che è certo è che la scelta della collaborazione giudiziaria da parte del boss Gaspare Spatuzza, che in più verbalmente chiama in causa il senatore Marcello Dell'Utri e il premier Silvio Berlusconi come “referenti politici di Cosa Nostra a partire dal 1993”, scrive una pagina che gli inquirenti definiscono “inedita” nella storia dell'antimafia. Per quello che dice. Soprattutto “perché” lo dice e come arriva a dirlo.

C'è un verbale di interrogatorio che spiega bene questa peculiarità. Porta la data del 20 agosto, carcere di Parma, ore 12.30, sala colloqui affollata, i pm antimafia di Firenze Alessandro Crini e Giuseppe Nicolosi e, uno di fronte all'altro, l'ex boss e capo mandamento di Brancaccio Gaspare Spatuzza, killer spietato di don Puglisi e poi stragista a Firenze, Milano e Roma, un bel po' di ergastoli sulle spalle, e il suo ex capo Filippo Graviano, un pedigree di ancora maggiore intensità criminale.



L'arresto di Gaspare Spatuzza nel luglio 1997

Il confronto tra i due fino alle 13.40. Un'ora e dieci minuti in cui, se è vero che Graviano non conferma i racconti di Spatuzza sui politici garanti di Cosa Nostra (“...personalmente - dice - non mi aspetto nulla dalla politica né da nessun altro. Oggi e allora. Avrei cercato un magistrato se qualcuno non avesse onorato un presunto impegno”), lo fa però senza smentire veramente il suo ex vice, lo riconosce, lo rispetta. Accetta, soprattutto, la sua scelta, “il suo percorso di sofferenza interiore”.

Quasi tutto ruota intorno al concetto di “scelta di legalità”. Mai Graviano accusa Spatuzza di mentire, mai gli dice che è un infame. Spesso gli dice: “Mi dispiace”. A partire dall'agosto 2008 Spatuzza ha rivelato fatti, persone e circostanze, alcune gliele ha raccontate Filippo Graviano. Che non è un pentito ma accetta il confronto in nome di una scelta di legalità”.

Filippo Graviano (FG): “Ricordi in che periodo iniziammo a parlare di legalità?”. Gaspare Spatuzza

A confronto

Mai Graviano accusa Spatuzza di mentire, mai gli dice «infame»

Una lunga storia

«Doloroso percorso durato 8 anni» ora «la pace interiore»

(GS): “Per i figli o per noi?”. FG: “Io non ricordo se la cosa originava da me o da te o da percorsi di entrambi. Riguardava i nostri figli ma soprattutto noi stessi, noi iniziammo a parlare di legalità nel 2000-2001...”. GS: “Io feci anche una lettera alla direzione per avere l'isolamento diurno verso il 2001, dopo il definitivo per padre Pugliesi”. FG: “I discorsi che facevamo erano per migliorare noi stessi. Già noi avevamo un atteggiamento diverso, già noi volevamo agire nella legalità”.

Un confronto quasi “intimo”, durante il quale a un certo punto Spatuzza mette sul tavolo una foto di un bambino vittima dei nazisti. “Questa – dice a Graviano che non la ricorda – te l'ho fatta vedere nel 2001 dicendoti che rappresentava tutte le vittime del nazismo. Oggi ti dico che rappresenta tutte le vittime che abbiamo fatto”. Sono i bambini uccisi dalla mafia, a cominciare da Nadia Nencioni, rimasta sotto le macerie degli Uffizi a due mesi di vita con la sorellina Caterina di nove anni, l'inizio del “doloroso percorso durato otto anni” che adesso ha portato Spatuzza “alla pace interiore”. Un percorso che augura anche a Filippo perché “questo è essere uomo d'onore, riconoscere i propri errori: questo fanno i grandi uomini”. E Graviano: “Ti auguro tutto il bene del mondo. Non ho niente contro le tue scelte, anzi sono contento che tu abbia trovato la pace”.

Altri importanti riscontri a Spatuzza sono arrivati a settembre da altri pentiti come Salvatore Grigoli e Pietro Romeo. Il 4 dicembre il boss pentito sarà interrogato a Torino. Per la prima volta in un'aula bunker. In un pubblico processo. ♦

Foto di Mike Palazzotto/Ansa